



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 34 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum **Colloqui Internazionali**

**RAVELLO
LAB 2018**
13^o Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XIII edizione Ravello Lab
Investing in People
Investing in Culture

Ravello 25/27 ottobre 2018

PEUR
ANNO EUROPEO
DEL PATRIMONIO
CULTURALE



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Pietro Graziani La rotta da seguire	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci Ravello Lab: il valore della Community	12

Contributi

Gabriella Battaini Dragoni Le politiche del Consiglio d'Europa per la cultura: la Convenzione di Faro	20
Antonello Grimaldi Beni culturali e futuro	26
Erminia Sciacchitano 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Il contributo dell'Italia nelle Istituzioni Europee	30

Panel 1: Audience Engagement, Audience Development: la partecipazione dei cittadini alla cultura

Francesco Caruso <i>Audience Engagement, Audience Development: la partecipazione dei cittadini alla cultura</i>	36
Maria Grazia Bellisario Quella gestione consapevole del paesaggio...	40
Michele Riccardo Ciavarella Verso una comunità/community della cultura?	44
Annalisa Cicerchia Come scegliersi un pubblico da amare e tenerlo stretto	48
Giuseppe Di Vietri Motivazione, intenzione, (don)azione. La promozione dell'Art Bonus e il ruolo ecosistemico dei Commercialisti	54
Laura Cecilia Garavaglia Il Festival Europa in versi	60
Stefania Monteverde Per una cultura democratica: dal bagno di folla alla comunità che partecipa	64
Patrizia Nardi Per una visione articolata delle Convenzioni UNESCO e del Consiglio d'Europa. Il patrimonio culturale, le sinergie possibili e la <i>governance</i> circolare.	70
Luca Pulvirenti Case Research and contribution	78
Fabio Viola Le istituzioni culturali alla prova dei pubblici del XXI secolo	82

Panel 2: L'impatto economico e sociale dell'Impresa Culturale

Flavia Barca L'impresa culturale attrattiva e generativa di valore nel Mezzogiorno	92
Lucia Biondi L'impatto economico e sociale dell'impresa culturale. Qualche domanda per riflettere	98

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno Appunti sul recupero alla fruizione di beni marginalizzati, imprese culturali ed aiuti di stato	102
Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno La via partecipata e sociale alle politiche culturali e le imprese culturali e creative	116
Paola Dubini Le anime delle imprese culturali e creative	128
Samanta Isaia Il Museo Egizio: un modello di Impresa Culturale	130
Chiara Laghi L'impatto economico e sociale della cooperazione culturale	134
Giovanni Marasco Accountability, indicatori e standard di qualità per i musei civici	140
Filippo Montesì Nota sul contributo della valutazione alla promozione e all'investimento nel settore culturale	144
Luciano Monti Il ruolo delle imprese culturali nelle nuove traiettorie dello sviluppo locale	150
Dunia Pepe La valorizzazione dei beni artistici e culturali per la crescita dell'economia circolare e dell'occupabilità giovanile	158
Marco Pini, Alessandro Rinaldi L'impatto economico e sociale dell'impresa culturale visto dal lato della relazionalità di impresa: un'analisi sull'Italia	166
Appendice	
Gli altri partecipanti ai tavoli	172
Bando "Patrimoni Viventi"	197

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

L'impatto economico e sociale della cooperazione culturale

Chiara Laghi



Partiamo dai dati

Parlare di cooperazione culturale oggi significa in termini numerici parlare di circa 700 cooperative che si dedicano in maniera esclusiva ad attività legate alla valorizzazione, gestione, promozione del patrimonio culturale, attività dello spettacolo e altre attività funzionali alla promozione culturale tradizionalmente intesa. Se allarghiamo lo sguardo alle cooperative che più in generale si occupano di produzione culturale, industrie creative a funzione culturale, promozione turistica legata alla cultura e allo sport, i numeri aumentano significativamente (sono 1262 quelle associate alla sola Confcooperative Cultura Turismo Sport).

Metà delle biblioteche civiche esternalizzate sono gestite direttamente da cooperative, il 40% dei musei in concessione è dato a cooperative e 100 sono i teatri e gli spazi culturali che la cooperazione gestisce e valorizza direttamente, senza contare qui tutte le realtà private (teatri, cinema, biblioteche, archivi, musei) che le nostre cooperative non solo gestiscono, ma a volte possiedono, specialmente nelle aree interne e periferiche del Paese.

Quello che forse è ancora più interessante all'interno del modello di impresa culturale che la cooperazione esprime, è la tipologia di addetti, occupati e soci. Si tratta di quasi 140.000 soci, circa 16.000 occupati per un fatturato che si aggira intorno ai 970 milioni di euro. Se ci addentriamo ulteriormente nell'analisi di questi dati quello che emerge è che 1 occupato su 3 ha meno di 30 anni, un terzo è donna, e 1 cooperativa su 4 si trova localizzata nelle aree interne del Paese.

Sono proprio questi ultimi dati a consentirci di vedere qual è l'impatto e il valore aggiunto che il modello cooperativo può portare all'interno di una riflessione più ampia sull'impresa culturale, il lavoro culturale e lo sviluppo dei territori in termini economici, sociali e qualitativi in generale.

Oltre i numeri: l'impatto qualitativo della cooperazione culturale

La cooperazione nasce dall'esigenza di rispondere ai bisogni delle comunità che abitano i territori, in termini di qualità della vita, creazione di occupazione, valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale esistente, sviluppo, crescita, dignità della persona umana, garanzia di un futuro equo e

giusto. Questi principi sono stati applicati negli anni a tutti i settori nei quali la cooperazione opera e, non da ultimo, il settore culturale più in generale. Si riconosce infatti il valore profondo della cultura nella costruzione dell'identità delle comunità e dei territori, siano essi quartieri periferici di grandi città o aree montane e depresse, nella valorizzazione di questi e nella promozione della persona umana.

Questo ha portato le nostre cooperative a interrogarsi e rispondere ai diversi territori realizzando progetti specifici e centrati sulle peculiarità dei contesti nei quali operano. Abbiamo quindi esempi in tutto il territorio nazionale di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, privato e pubblico o ecclesiastico.

Ne sono esempi, anche recenti, le cooperative di comunità, che nascono dal bisogno di far rivivere intere aree a rischio spopolamento e decadenza, ma anche realtà come il Museo delle Maschere di Mamoiada, che attorno alla valorizzazione di un patrimonio immateriale, come la tradizione legata ai Mamuthones nel cuore della Sardegna, è riuscito a far diventare un territorio interno attrattivo per i flussi turistici e fonte di occupazione e valorizzazione di un'area difficile e delle sue tradizioni.

La stessa cooperativa La Paranza, oggi oggetto di attenzione mediatica, è un esempio di come la cooperazione risponda ai bisogni delle comunità in termini di attenzione ai giovani, legalità, occupazione, sviluppo e promozione, partendo proprio



*Maschere dei Mamuthones,
Mamoiada (NU).*

dalla riqualificazione e valorizzazione di un bene culturale presente all'interno del territorio che si vuole promuovere.

L'arte e la cultura come strumenti di integrazione e accoglienza sono altri elementi che le nostre cooperative in territori distanti hanno saputo portare all'attenzione delle loro comunità. Le cooperative, partendo dal patrimonio culturale presente sui territori, sono state capaci di far leggere e interpretare quello stesso patrimonio anche da chi lo incontrava per la prima volta e per il quale non costituiva un elemento cardine alla base della propria identità, come stranieri e immigrati. Sono poi riuscite ad andare oltre facendolo vedere "attraverso i

loro occhi" e raccontandolo anche a chi su quel territorio vive da sempre, costruendo percorsi di conoscenza e accoglienza (Palermo, "Terradamare soc. coop." e Pistoia progetto "Con i tuoi occhi").

La scelta di citare solamente alcuni di questi percorsi e progetti di impresa cooperativa nel settore culturale è dettata dalla volontà di dare un segnale di quelli che sono gli impatti della cooperazione sui territori e di come questi impatti modificano la qualità della vita delle comunità che vi abitano. Ovviamente esistono innumerevoli altri esempi, dalla riqualificazione urbana attraverso la cultura e la rivalorizzazione

di beni culturali secondari spesso abbandonati, la valorizzazione dell'immateriale passando attraverso il recupero di mestieri antichi raccontati dalle persone, registrati e archiviati, oppure rifatti vivere e salvati nella memoria, la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico su scala diocesana.

L'elenco potrebbe continuare citando ognuna delle oltre 1200 cooperative, ma è il concetto alla base che tutte queste singole esperienze condividono che è qui interessante.

Un altro elemento chiave della cooperazione: l'intersectorialità.

Oltre all'impatto che la cooperazione produce inevitabilmente sui territori in cui opera e si sviluppa, il movimento cooperativo porta un altro valore aggiunto al dibattito sull'impresa culturale più largamente inteso.

La cooperazione è di per sé intersectoriale e la cooperazione culturale rappresenta oggi un elemento cruciale di collante



per questa contaminazione tra settori che diventa imprescindibile in una società sempre più fluida e attenta al coinvolgimento dei diversi stakeholder all'interno dei processi che portano allo sviluppo di nuove politiche, nuove progettualità e nuove proposte anche in campo culturale. Si tratta di un valore importante per i territori ad ogni livello, poter contare su un sistema che al proprio interno ha diverse potenzialità di sviluppo e interconnessione consente una maggiore rapidità di risposta anche ai cambiamenti oggi in atto. Pensiamo ad esempio allo spostamento che questo governo ha voluto fare della delega al Turismo che passa oggi al Ministero dell'Agricoltura, spostando all'attenzione di questo anche temi quali quello dei Cammini, oggi cruciale sia per lo sviluppo del settore turistico che per quello culturale. In un ambiente, come quello cooperativo, in cui il settore agricolo e quello culturale sono già in un rapporto di sinergia, poiché condividono gli stessi valori di fondo, lo stesso modello organizzativo e le stesse organizzazioni di rappresentanza, è maggiore la capacità di rispondere in maniera integrata alle domande del presente.



Un altro esempio può essere fatto sul tema dell'Art Bonus, il mondo cooperativo mette insieme sia i beneficiari della misura che i potenziali mecenati poiché all'interno del proprio sistema è in grado di comprendere sia le grandi imprese di produzione tradizionalmente intese nei settori più diversi, dalla meccanica alla agricoltura, dalla distribuzione alla tecnologia, sia le imprese culturali che possono in questo modo attivare filiere virtuose già all'interno dello stesso movimento e farsi promotrici di iniziative innovative anche in questo campo.

Il rischio d'impresa come stimolo allo sviluppo sostenibile

Non va dimenticato infine che le cooperative sono imprese a tutti gli effetti e, in quanto tali, hanno nel proprio DNA il rischio di impresa, sono quindi capaci di fare investimenti e progettare la propria attività rivolte al futuro, con gestioni prudenti e attente alla sostenibilità in tutti i suoi aspetti. Si tratta di imprese private, con una vocazione alla promozione dei territori, alla collaborazione con altri enti, pubblici e privati.



Per questo è forse difficile per le nostre cooperative pensare una divisione netta tra quelle che sono le attività proprie dell'impresa culturale, tradizionalmente intesa e più volte dibattuta, e le attività creative, poiché spesso le imprese private sviluppano entrambe le attività.

In un settore, quello culturale, in cui l'imprenditorialità fatica spesso a decollare, vediamo un rischio nell'irrigidimento eccessivo delle definizioni. Ovviamente non possiamo considerare tutte le attività allo stesso modo, soprattutto se si parla di agevolazioni, siano esse fiscali o di altra natura. Vediamo con favore invece una riflessione sulla gradualità delle agevolazioni che siano effettivamente a sostegno delle attività veramente a funzione pubblica e in settori in cui la redditività non può essere un elemento centrale. Il mondo cooperativo, nella scelta di non essere vocato al profitto, capisce meglio di altri questi temi e la necessità di valorizzare altri elementi nel sostegno alle attività culturali.

La cooperazione resta un patrimonio della collettività, così come la cultura e proprio in questo parallelismo vediamo racchiuso il senso di tutto il dibattito che fa emergere elementi chiave nella valutazione di cosa è impresa culturale: valorizzazione del patrimonio, capacità di aggregare comunità, creare valore aggiunto in termini di qualità della vita, formazione, sviluppo, crescita, con funzioni pubbliche, multistakeholder,

capace di perseguire obiettivi diversi (conservare, conoscere, promuovere, valorizzare, diffondere, formare...).

Questi elementi sono già presenti nell'attività quotidiana delle nostre cooperative che perseguono questi obiettivi con la consapevolezza che devono rispondere quotidianamente del loro operato con i soci, quindi con le comunità di riferimento, in un modello imprenditoriale centrato sulla valorizzazione della persona e non sulla massimizzazione del profitto.

Chiara Laghi

Dopo la laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche consegue un Master internazionale in Programmazione di ambienti urbani sostenibili e comincia la sua attività professionale occupandosi di co-progettazione e coordinamento all'interno di progetti di riqualificazione urbana e cooperazione allo sviluppo. Mantiene viva la passione per il settore culturale e creativo e nel 2014 accetta la sfida di creare occupazione con la cultura. Diviene presidente di Cultura Popolare e idea la prima edizione di Cultura Impresa festival che oggi realizza eventi in tutta Italia. Nel 2014 entra anche a far parte del Consiglio Nazionale di FederCultura Turismo Sport e diviene responsabile del settore Servizi Culturali. Ad Aprile 2018 viene eletta Presidente di Confcooperative Cultura Turismo Sport Emilia Romagna. Da Maggio 2018 è Vice Presidente Nazionale di Confcooperative Cultura Turismo Sport e responsabile del settore Cultura e Creatività.